



Editoriale

BLOB NOTES

Diario di Giorgia e quaderno italiano

di Massimo Lodi

“Gli appunti di Giorgia”, si chiama il diario annunciato dalla Meloni. Se n'avvertiva il bisogno? Macché. Chi governa sta zitto e fa, se ci riesce. Se non ci riesce, a parlare sono gli altri. Seguendo una regola diversa, il rischio è d'essere investiti dalle critiche, e lamentarsene appare curioso. Infondato. Sorprendente.

Qualcuno potrebbe istituire (a social, social e mezzo) una rubrica intitolata “Gli appunti a Giorgia”. Anche senza l'ufficialità d'una scadenza periodica. Ha già cominciato, per esempio, Bankitalia, demolendo le prime mosse economico-sociali di Palazzo Chigi. Pollice verso (con l'adesione d'industriali e sindacati) al rialzo del tetto-contanti, all'opzione di rifiuto dei pagamenti via Pos sotto i 60 euro, allo sgretolamento del reddito di cittadinanza, all'iniquità della flat tax elevata a 85mila euro. Misure di consequenzialità elettorale, ma d'alcun vantaggio complessivo. Aiutano l'evasione, puniscono gli osservanti delle regole anziché i contravventori, van contro i fondamentali necessari a ottenere soldi pro Pnrr. Soprattutto contrastano la modernità, il necessario adeguarsi al ritmo dei tempi, le condizioni indispensabili a tirar fuori l'Italia dalle sacche di arretratezza, disagio, approfittamenti. Eravamo un Paese ingiusto, lo restiamo. Eravamo un Paese ricco pieno di poveri, lo restiamo. Eravamo

un Paese incapace di scelte risolutive, lo restiamo. Non stiamo vedendo alcuna rivoluzione. Mancano tracce di coraggio. Ammiccamenti furbi qui e là, visione cieca verso un orizzonte che dovrebbe esser chiaro all'occhio dei rinnovatori. Ma non ne hanno o la capacità o la determinazione. Facciamo un caso: la destra davvero interessata ad abolire le sperequazioni dovrebbe combattere una battaglia tremendista contro l'evasione fiscale, e mettere una tassa sui grandi patrimoni, e aiutare chi vuol davvero lavorare, e abolire i privilegi, e soccorrere i bisognosi, spulciandone gli'infiltrati. Invece, nulla di tutto questo.

Perciò Giorgia farebbe meglio a lasciar perdere la divulgazione dei suoi appunti, che importano zero. E invece dar retta agli appunti che le vengono mossi, non per il fine di rompere le palle, secondo slang salviniano. E invece per ricordarle che una gran massa di connazionali l'ha votata nella speranza d'una diversità rispetto ai predecessori. Certo, missione difficile nell'Italia della conservazione d'antichi difetti. Però non impossibile, alla condizione di voler infrangere schemi arrugginiti, consunti, deleteri. Giorgia dispone della carta di credito che le han regalato gli elettori: la usi, invece d'altre forme di spicciola ricompensa politica. Che contano poco o zero. Anzi, proprio zero. E fan solo opaca immagine, come un sorpassato blob notes. Da aprire c'è un nuovo quaderno italiano: o no?



Attualità

IL FUTURO DELLA MIA VARESE

Cazzola, visionario che amava la sua città

di Ovidio Cazzola



È morto Ovidio Cazzola, un grande varesino. Architetto, amministratore civico, notista giornalistico. RMFonline lo ha avuto dalla fondazione tra le sue firme: l'appassionato contributo alle vicende locali ha fatto di Cazzola un

testimone prezioso e ascoltato. Gliene siamo grati. Ai familiari le più affettuose condoglianze. Qui di seguito proponiamo uno dei più significativi articoli da lui scritti per la nostra testata: riflessione utile a guardare con saggezza al futuro di Varese.

Italia nostra, in collaborazione con l'Ordine Architetti di Varese, ha promosso una iniziativa di approfondimento relativa al riuso della ex area industriale Macchi che ha tuttora il principale accesso da via Sanvito. È stata messa in evidenza la necessità di ricordare una storia particolare, iniziata più di un secolo fa, che ha dato un importante contributo allo sviluppo del volo e alla fama della nostra città.

Condivido questa considerazione che deve trovare un adeguato rilievo nell'ambito del ruolo che l'area deve necessariamente

assumere tra la Brunella e Masnago.

Sostengo da tempo la necessità che la riorganizzazione della nostra città vada radicalmente ripensata. Non solo va finalmente affrontato il problema della collaborazione intercomunale che deve riconoscere la nostra realtà urbana di 170 mila abitanti frantumata attorno al lago e nell'articolazione delle valli. Ma occorre rimettere in primo piano, dopo le edificazioni senza significato del dopoguerra, la questione fondamentale delle relazioni sociali, del tutto trascurata dopo l'accorpamento urbano del 1927.

Se quasi tutti i nuclei storici, in notevole misura offesi dalle volgari edificazioni consentite, non possono più assolvere quel ruolo di riferimento e relazione che avevano svolto nel passato, è oggi necessario realizzare nuovi luoghi di relazione.

Luoghi di incontro, di dialogo, di progetto di vita condiviso. Con aree verdi, spazi coperti porticati, biblioteche, sale di riunione, commercio e attrezzature sportive di vicinato. Spazi edificati con architetture significative e affettuose, con segni per la nostra memoria storica.

L'area ex Macchi deve essere esempio di questa nuova concezione della città. Perché la piazza Giovanni XXIII e il centro storico di Masnago non possono offrire queste caratteristiche. Pur con le chiese significative e le scuole presenti.

È una nuova esperienza che dobbiamo affrontare presso la fragile e gentile edificazione degli anni '20 progettata dall'ingegner Flumiani lungo la via Crispi, un tempo percorsa dal tram per Angera, replica minore della progettazione per il quartiere Belfiore di Biumo Inferiore. Con la vista verso il Palace Hotel espressione ancora oggi ammirevole di un'epoca di notevoli

distanze sociali.

È necessario ripensare una nuova articolazione della città che non può essere certo affidata ai supermercati.

È evidente e ormai indifferibile la revisione del Piano di Governo del Territorio (PGT). Si cominci oggi dall'area ex Macchi. Ma si affrontino anche altre situazioni urbane con attenzione particolare alla loro attuale rilevanza abitativa nella loro dispersione edificata senza significati che constatiamo.

Attraversate da viali che portano verso l'esterno della città: con la via Sanvito Silvestro, viale Aguggiari, viale Valganna, viale Belforte, viale Borri. Occorre dar loro nuovo significato e ruolo di relazione sociale e di vita come quelle necessarie per l'area ex Macchi.

In ciascuno di questi viali sono presenti riferimenti significativi da cui promuovere le nuove centralità di relazione, una nuova progettualità urbana.

In viale Aguggiari la chiesa di Massimiliano Kolbe e l'area abitata e commerciale adiacente che deve essere ripensata artico-

lando la veicolare attuale. Anche viale Valganna deve essere sede di un nuovo centro di relazione fondato sulla presenza della scuola elementare, del Centro parrocchiale integrato, come da progetto esistente, da un nuova chiesa parrocchiale.

Per viale Belforte l'integrazione del Castello restaurato (il mio progetto è all'esame della Soprintendenza di Milano) con il Centro parrocchiale esistente e la seicentesca chiesa del Lazzaretto deve assumere un ruolo centrale rappresentativo di una storia plurisecolare e riferimento delle relazioni sociali di questa parte della città.

In viale Borri la presenza attiva e significativa del Convento dei frati Cappuccini richiede un progetto innovativo dell'area circostante con l'articolazione del percorso veicolare

Questi centri di vita sociale dovranno essere accessibili con facilità lungo percorsi pedonali gradevoli e protetti con particolare attenzione per anziani e bambini, arricchiti di verde e aree di sosta.

È questa la città del futuro che dobbiamo desiderare.

Attualità

BERTEGGIATI

Nuovo governo, poveri sempre più poveri

di Edoardo Zin

Un'aria nuova sta per aleggiare tra i regimi autoritari? Non direi. La libertà come idea di appartenere a sé stessi, che fonda la stabilità dello Stato, come fratellanza tra gli uomini che dicono no ad ogni forma di dispotismo, come possibilità che si acquisisce e si difende a prezzo della vita è inconfondibile. Ed è quella per la quale combatte il popolo ucraino. È quella che leggiamo sui libri di storia da Maratona alla Resistenza. In Iran la ricerca della libertà si manifesta contro un unico, sacrosanto diritto; in Cina è la stessa cosa, mentre la vera libertà è tensione a neutralizzare non un singolo diritto negato, ma tutte le costrizioni che impediscono ad ognuno di essere migliore, ad acquisire per tutti una condizione più degna per essere vissuta. È un riconoscimento sociale e costituzionale. In poche parole, è una libertà che nasce dalla ricerca per combattere l'ingiustizia sociale, la disuguaglianza. Anche in democrazia, dove vige la libertà, c'è spesso una maggioranza composta da meno abbienti, meno capaci, meno competitivi destinata a soccombere, a soffrire, a sentirsi lasciata ai margini, dimenticata. Solo una minoranza vive libera da vincoli. È sempre stato così e, purtroppo, sarà sempre così. C'è un solo modo per consentire al ceto povero di essere libero dalla morsa dell'ingiustizia: la minoranza di privilegiati dovrebbe redistribuire le proprie ricchezze a chi ha meno, anche se non imposto per legge, attraverso impegni concreti di solidarietà. Lo Stato deve rimuovere con giuste leggi le ingiustizie tra privilegiati e scartati. Mi scuseranno i lettori per questo mio preambolo che serve ad introdurre alcune considerazioni sulla legge di bilancio decretata dal governo ed ora all'esame del parlamento. Chi ha

un minimo di pensiero critico capisce subito che tale legge favorisce i privilegiati ai quali è concesso, con le norme adottate, di eludere o evadere le tasse. L'attuale governo, quando deve gestire l'economia e la finanza, sembra non aver bisogno di aprire un dibattito per mettere a confronto proposte, idee, competenze, ma basta un pochino di buon senso per comprendere che abolire il pagamento tramite POS per acquisti e servizi al di sotto dei 60 euro significa favorire da parte del commerciante una dubbia dichiarazione dei redditi, che permettere di avere in tasca contanti fino a 5000 euro manifesta l'intenzione del governo di non perseguire il lavoro nero, il ricavo di truffe, di ritorsioni, di vendite illecite, che rottamare le cartelle esattoriali inferiori a 1000 euro consente al cittadino onesto di sentirsi bertecciato/canzonato da uno stato incapace di riscuotere quanto dovuto, che applicare la "tassa piatta" del 15% ai redditi da partita Iva fino a 85.000 euro è un latrocinio che aumenta la collera verso le istituzioni e, di conseguenza, verso la democrazia.

È tipico dei governi di destra mostrare la durezza muscolare dei fatti contro la debolezza della mediazione dei "chiacchiericci" parlamentari. Un governo fragile vuole dimostrare di essere forte e autorevole contrapponendosi alle lungaggini inconcludenti del parlamento, ai controlli degli organi deputati accampando la scusa della ristrettezza del tempo necessario per l'approvazione del bilancio. Non lo sapeva chi ha provocato la crisi del governo Draghi? Non lo sapeva chi ha accettato la guida del governo del paese? La legge di bilancio non segue e illumina la complessità della vita reale: c'è un'assenza di pensiero che non risponde alle domande dei più svantaggiati, ma solo la risposta a singole domande di singoli ceti ai quali chiede il consenso come un innamorato ambisce all'attenzione della propria amata. Sarà bene che il governo abbandoni la politica che rende il povero più povero ed il ricco sempre più ricco. Il pericolo per la nostra democrazia non è il fascismo, ma la collera della povera gente.

Urbi et orbi

GOCCE

Quanta solidarietà non fa notizia

di Paolo Cremonesi

Non so se anche a voi capita la stessa cosa. Ma da alcuni giorni in coda alla Posta, negli spogliatoi della palestra, aspettando un bus, il discorso cade sempre sulle drammatiche immagini che provengono da Ischia. E subito la discussione prende la china della "tragedia annunciata", della responsabilità degli amministratori, dei condoni promessi o fatti, ripetendo il co-

pione delle parole urlate con cui i talk show televisivi ci inondano ogni sera alla ricerca di un colpevole.

A questo fiume di lamentela (certamente legittimo ma ultimamente sterile ed alla lunga cinico) provo invece a proporre nella discussione una delle tante storie di solidarietà che provengono dall'isola: giovani colpiti dalla tragedia che hanno deciso di raggiungere Casamicciola per dare una mano ai soccorritori.

È il caso di Marta e Matias. Lei spagnola, di Maiorca, lui argentino. «Vi aiuto perché Ischia ha bisogno anche di me - spiega con un sorriso la ragazza al lavoro con gli stivali e secchio in un video diventato virale. Con lei il fidanzato Matias - Siamo venuti perché abbiamo sentito al telegiornale che c'è bisogno di aiuto».

Centinaia di alunni delle scuole di Ischia lavorano da giorni per spalare il fango: qualcuno con la tuta della squadra di calcio di Forio, altri con pale e carriole di fortuna raccogliendo l'invito del vescovo dell'isola Pascarella: «Non lasciamoci schiacciare. La prima risposta che vogliamo dare è un'impennata della solidarietà spirituale e concreta. Giovani e adulti della nostra Chiesa rimbocchiamoci le maniche!».

È la stessa esperienza che mi è capitato di osservare durante la Colletta del Banco alimentare che si è svolta sabato 26 Novembre. Tra i tanti gesti di carità (l'amministratore di una grande azienda che si presenta al punto di raccolta con due carrelli stracolmi di cibo, la madre di famiglia che affida ai cinque figli altrettante buste piene di generi alimentari) mi ha colpito quello di una vecchietta che all'entrata del supermercato prima ci ha scansato dicendo che non aveva i soldi nemmeno per fare la spesa. Poi all'uscita ha consegnato due scatolette di tonno dicendo quasi scusandosi: «Di più' non posso». Come la vedova che offriva le due monetine al Tempio di Gerusalemme.

Di quante gocce è fatto un mare di bene! Quante azioni nascoste che non fanno notizia! Sono più forti delle colate di fango, dello

scontro ideologico, delle accuse reciproche, dello scaricabarile di responsabilità. E reggono la trama di quel poco che rimane ancora di bene comune del nostro Paese. Faccio catechismo insieme a mia moglie in un paesetto dell'alta Toscana. Lì poco tempo fa è morta una bambina di tumore. Si chiamava Chiara. Quando domenica scorsa mi è capitato di commentare l'episodio del Vangelo della vedova di Naim, non ho potuto fare a meno di associare la morte di quella bimba del posto al miracolo della resurrezione del figlio della vedova. E chiedermi quasi recriminando: «Perché Gesù non l'hai guarita nonostante le tante nostre preghiere»? Poi ho guardato all'oratorio, aperto recentemente e dedicato a questa bimba. E mi sono ricordato del gruppo di giovani donne, capitanate dalla stessa mamma di Chiara, che due volte a settimana radunano con amore i bimbettini del paese figli per lo più di agricoltori o braccianti che altresì starebbero a girovagare per strade e campi. Allora ho capito: non è vero che Gesù non ha resuscitato Chiara. Lei ora vive in quella esperienza di carità, nell'amicizia che è nata tra genitori e bimbi del paese. Certo per accorgersene bisogna cambiare lo sguardo, mettere gli occhiali adatti. Ma forse è proprio questo che l'Avvento ci chiede.

Libri

L'ESTATE DI ANTON

Il biondino che veniva da Kiev

di Fernando De Maria

Sarà presentato lunedì 12 dicembre alle 16.30 a Palazzo Estense il libro di Fernando De Maria "Lettera dalla solitudine", una raccolta di articoli di una delle figure più popolari e benamorate di Varese. De Maria, 75 anni, ha lavorato per molti anni alle Poste e praticato attività sportiva ad alto livello: grande maratoneta, ha sfiorato la convocazione nella nazionale azzurra alle Olimpiadi del Messico. Da sempre appassionato della scrittura, ha collaborato a lungo alla "Prealpina", iniziando dall'epoca di Mario Lodi e Pier Fausto Vedani. Ha vinto un concorso letterario della Radiotelevisione della Svizzera Italiana e pubblicato nel 2004 il libro "L'arlecchino di Velate".

A Fernando vogliono bene tutti: sensibile e generoso, è un esempio del virtuosismo cristiano: modello di vita per la sua generazione e per quelle successive. Compresa l'attuale. "Lettera dalla solitudine" racconta di luoghi, sentimenti, esperienze della realtà varesina. Ecco il brano intitolato "L'estate di Anton".

Agiugno, quando ad Avigno si aprono i cancelli dell'oratorio feriale, c'è il profumo dei tigli ad accogliere i bambini. Fino a qualche anno fa, come a Induno, erano ospitati anche bambini e adolescenti provenienti da Paesi dell'Est come l'Ucraina e la Bielorussia, località dove, nell'aprile del 1986, si propagò la nube radioattiva di Chernobyl. Giovani che si integravano facilmente nella nostra provincia per il calore con cui venivano ospitati dalle famiglie. Per loro non c'era solo il richiamo della festa; c'era, soprattutto per i più grandicelli, quel sentimento di fratellanza che, senza parole, ti accomuna al destino degli altri.

Per quattro estati, dal 1998 al 2001, venne ad Avigno un ragazzino di nome Anton. Veniva da Kiev; il primo anno era solo, in seguito portò con sé il fratello minore Alioscia. Nell'estate del 1998 Anton aveva dieci anni. Biondino, con gli occhi azzurri, Anton portava sul viso l'aria timida di quei ragazzini che hanno già subito gli effetti brutali della vita. Partecipava a tutte le iniziative dell'oratorio feriale (gite, merende, momenti di preghiera, tornei), era felice, ma non lo dava a vedere. Più che parlare gli piaceva ascoltare, soprattutto la sera quando, al tramonto, si sedeva sul muretto del campo di basket con i compagni. Questi si chiamavano Marco, Jacopo, Luca, Tommaso, Mario, Davide, Simone e Francesco.

Tutti gli volevano bene, forse per la malinconia che aleggiava nel suo sguardo. Era bravissimo a giocare a basket; pigro nel calcio a cui non era molto interessato. Se ne stava all'ombra, sulla fascia riparata dei tigli ad aspettare la palla. Parlando del suo Paese diceva che l'Ucraina è un paese ricco economicamente, soprattutto grazie alle abbondanti risorse minerarie e a un'agricoltura molto produttiva. Diceva che l'analfabetismo è quasi inesistente, ma che le conseguenze di Chernobyl si notavano soprattutto negli aspetti sanitari dove le speranze di vita toccavano una media del 68/69% e la mortalità infantile del 13%. Anton era un adolescente, ma, nell'espone pregi e difetti della sua terra, sembrava molto più maturo. Per comprendere il senso della sua vacanza ad Avigno bisognava essere testimoni del saluto che rivolgeva ai compagni l'ultima sera. A parlare era il suo cuore, lo specchio erano gli occhi lucidi. Dall'estate 2003, per un po' di anni, di Anton non si seppe più nulla. Poi, nel giugno del 2007, quando ad Avigno si aprivano i cancelli dell'oratorio feriale, da Kiev giunse alla famiglia Santambrogio una lettera: "Anton è morto in un giorno d'ottobre, per elettricità, nell'Ucraina Armata, pregate per lui: grazie per avergli voluto bene". Una mamma aveva impiegato nove mesi per mettere al mondo un figlio ed ora ne impiegava altri nove per comunicare a un'altra madre che quel figlio non c'era più. Chi ad Avigno aveva conosciuto Anton fece fatica ad accettare quella notizia. Anton, nei suoi silenzi, amava la vita, non conosceva il male; non sapeva che cosa fosse la guerra. Ora, nel campetto di calcio dell'oratorio di Avigno, in una pozzanghera rimane un pallone. In quell'immagine desolata rivive come in un sogno l'ultima sera di Anton. C'è don Giuliano, parroco di Avigno per 16 anni, ora ad Induno, che invita i bambini del luogo a creare un girotondo attorno ai ragazzi dell'Ucraina. Essi partiranno l'indomani. C'è nell'aria un clima di festa e commozione insieme. Una preghiera, un canto e poche parole con l'augurio di "ritrovarci ancora". Ad un tratto, c'è una bimba che entra nel 'cerchio' per avvicinarsi ad Anton. Stringe tra le mani un ciuffetto di fili d'erba: "Tieni - le dice - portali al tuo Paese... li ho raccolti dove tu ti fermavi ad aspettare la palla". Sono trascorsi un po' di anni, siamo nel giugno 2017. Le scuole sono finite e, a giorni, riapriranno ad Avigno i cancelli dell'oratorio feriale. In un angolo del campo di calcio, all'ombra dei tigli, fra i ciuffetti d'erba nuova, c'è un fiore bianco. Anton non tornerà più ad Avigno; non parlerà, non giocherà, non sorriderà più ai compagni. Non si siederà sul muretto e non rivedrà più i campi di grano. I suoi occhi timidi sono oggi scolpiti nel cielo azzurro. Ecco perché sua madre, proprio dieci anni fa, ha atteso che si aprissero i cancelli dell'oratorio feriale prima di scrivere: "Grazie per avergli voluto bene".

Varese

ZOMBIE

Gli scheletri lungo il fiume Olona

di Fabio Gandini

Quarantanove scheletri lungo il fiume. Fossero stati umani o animali, qualcuno avrebbe avuto magari la pietà di coprirli, togliendoli allo sguardo del mondo. Invece no, sono semplici accozzaglie ormai diroccate di mattoni con un presente e un futuro da zombie scritti nel destino: sono morte, ma rimangono nell'al di qua per vendicarsi, facendo del male alla terra che le ha viste nascere e agli uomini che le hanno lasciate perire.

Quarantanove aree dismesse lungo il fiume Olona, 86 in tutta la provincia di Varese. Tante? Il dato è addirittura vecchio, perché risale a un censimento effettuato da Regione Lombardia nel 2009: oggi, quasi quattordici anni dopo, potrebbero essere molte di più.

La Siome di Malnate, la Binda Sottrici di Vedano, la Morea di Torba, la Zerbi di Lonate, la Vita&Mayer e la Vima di Cairate, l'I.N.S.A. di Fagnano Olona e Cairate, la Fratelli Pigni, la Ceschina di Marnate. Solo qualche esempio, da nord a sud. Una volta erano cartiere, tintorie, cotonifici, centrali termoelettriche, concerie. Erano il cuore pulsante di una provincia industriale e lanciata, ma tutt'altro che incline a farsi domande sul proprio futuro ambientale.

Il conto viene pagato oggi: queste ex fabbriche sono delle bombe ecologiche a esplosione continua, con il mirino perennemente puntato sul fiume e sui boschi che lo salutano dalle rive. La coscienza che fortunatamente caratterizza la nostra epoca ha portato diverse persone a non voltarsi più dall'altra parte e a documentare lo stato in cui versano: sono allora emersi reportage da brivido, come quello che ha svelato nei capannoni dell'ex I.N.S.A. oltre mille tonnellate di polvere di detersivo che, a ogni pioggia, impregna la terra o si versa nell'Olona, il tutto sotto a un tetto fatto di 3000 mq di amianto.

Luoghi inquinati e inquinanti. Zombie, come si scriveva prima. E teatri di malaffare, pure, perché lontani dai centri abitati,

appartati, fuori dai normali controlli.

Le aree dismesse diventano tali perché vittime di uno scaricabarile talvolta favorito addirittura dalla legge e dalla giurisprudenza. Escono dalla titolarità dell'imprenditore fallito (nei libri di diritto fallimentare si trova il termine "spos-sessato" a rendere l'idea), per il quale una volta costituivano il centro della produzione, ma sono anche un peso per il curatore che li deve gestire avendo come unico obiettivo il massimo del realizzo. E che realizzo possono avere tali cattedrali senza più messe? Zero o poco più.

E allora restano lì, riempiendosi di ammaloramenti e rifiuti, scomoda eredità che arriva infine a pesare sulle casse comunali, per antonomasia vuote. Un circolo vizioso.

Ogni tanto ci sono anche le buone notizie, per fortuna. In un circolo, stavolta virtuoso, iniziato con il lavoro documentaristico del varesino Marco Patania e proseguito con l'interessamento dell'associazione Amici dell'Olona e con la grancassa del famoso programma televisivo Striscia la Notizia, Regione Lombardia ha appena stanziato quasi 10 milioni di euro a favore dei Comuni di Cairate e Fagnano per interventi di pulitura proprio dell'I.N.S.A., aprendo finalmente le porte a un suo futuro.

Per varcare le stesse servono idee di recupero, o per meglio scrivere, di "rigenerazione". E ci sarebbe l'imbarazzo della scelta. L'ex cotonificio Somaini a Lomazzo è diventato un incubatore di start up, la celebre Fondazione Prada a Milano nasce da un'ex distilleria e, se andiamo fuori dall'Italia, gli esempi nemmeno si contano. E ancora: le aree dismesse ben si prestano a esser sede di comunità energetiche rinnovabili, un modo tra l'altro per combattere i costi dell'energia. E poi c'è il turismo: quello virtuale (esistono persone che pagano per visitare online siti di archeologia industriale) e quello "fisico", alla ricerca di testimonianze che possano raccontare in modo molto significativo il passato di un territorio e di un popolo.



L'ex cartiera Vita-Mayer di Cairate

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Ritratti

QUEL GRANDE POLINTELLETTUALE

di Mauro della Porta Raffa

Attualità

INSANITÀ

di Roberto Cecchi

Zic&Zac

UTILE FALLIMENTO

di Marco Zacchera

Pensare il futuro

ACQUE VIVE

di Mario Agostinelli

Sport

ELETTROTRENO ROSA

di Cesare Chiericati

Sport

MAQUILLAGE

di Claudio Piovaneli

L'antennato

IMPALLONATI

di Ster

Attualità

NATALE ESTENSE

di Francesco Borri

Socità

EREDITÀ TRADITA

di Sergio Redaelli

In confidenza

L'ABETE SACRO

di don Erminio Villa

Cultura

IL DANTE VARESINO

di Rosalba Ferrero

RMFonline.it

Radio Missione Franciscana



Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese